

**«PIÙ IN ALTO, PIÙ IN DENTRO»  
Spunti sul concetto matematico di “infinito”  
a raffronto con alcuni scritti di Chiara Lubich<sup>1</sup>**

**INTRODUZIONE**

Lo scrittore inglese C.S. Lewis nel suo libro *L'Ultima Battaglia* descrive l'avventurarsi dei suoi protagonisti – un gruppetto di bambini – in paradiso, come un'esperienza di progredire «sempre più in alto, sempre più in dentro», in mondi «sempre più belli e veri», in una storia senza fine, «dove ogni nuovo capitolo è migliore di quello precedente»<sup>2</sup>.

In verità ogni uomo sente in sé una spinta innata a tendere a traguardi sempre più alti, una capacità sconfinata di penetrare la verità e di amare. Ma che cosa è l'infinito? È qualcosa di cui possiamo parlare e ragionare, che possiamo manovrare in modo matematico, come un numero o una misura assoluta di spazio o di tempo? O è qualcosa che va completamente al di là di ogni possibilità ragionata, e che può essere compreso solo da Dio?

A questa domanda hanno cercato di rispondere teologi, filosofi e matematici, perché il concetto di “infinito” interessa tutti questi campi, con risvolti e connotazioni a volte diverse, anche se sempre imparentate fra loro. Il mio compito è partire dal punto di vista della matematica, quindi dovrò presentare alcuni argo-

<sup>1</sup> Questo articolo è tratto da una conversazione tenuta ad un gruppo di persone, la maggior parte delle quali senza una preparazione specifica. Perciò gli argomenti strettamente matematici sono stati sintetizzati e semplificati per essere alla portata di tutti.

<sup>2</sup> C.S. Lewis, *The Last Battle*, London 19827, pp. 172-173.

menti un po' tecnici, ma con lo scopo di mettere in luce alla fine come certi studi matematici possono essere messi in rapporto anche con la teologia. In modo particolare ci ricollegheremo ad alcuni temi sviluppati da Chiara Lubich.

In questo cammino, che vede l'illuminarsi a vicenda di vari campi di studio diversi, ci incoraggia e sostiene il pensiero del matematico italiano, recentemente scomparso, Ennio De Giorgi. Parlando del rapporto fra ricerca matematica e "sapienza" diceva che, anche se le più grandi scoperte e teorie fisico-matematiche degli ultimi 100 anni non possono dare delle risposte esistenziali ai quesiti dell'uomo (ché questo è il compito della filosofia), tuttavia esse «hanno liberato lo spirito umano da una concezione angusta della realtà, dalle paure di tutto ciò che appare inatteso e paradossale e hanno confermato in larghissima misura le parole di Amleto: 'Vi sono più cose tra cielo e terra di quante ne sogna la vostra filosofia'». E – come ricorda ancora De Giorgi – fra le teorie forse mai sognate prima vi è quella sull'infinito; infatti l'applicazione del metodo matematico «ha permesso all'intelligenza umana di avventurarsi nel 'mondo dell'infinito' senza smarirsi, superando difficoltà e paradossi»<sup>3</sup>.

### ALCUNI CENNI STORICI

Non posso raccontare qui tutta la storia dei paradossi e delle difficoltà delle vicende filosofiche e matematiche intorno all'infinito. Accennerò solo alla famosa distinzione di Aristotele fra infinito potenziale, come un processo senza fine, e infinito attuale, come realtà compiuta, che egli respingeva. È possibile concepire ad esempio la successione senza fine dei numeri naturali: 1, 2, 3 ... perché ad ogni passo si può aggiungere un altro numero (questo

<sup>3</sup> *Il Big Bang della speranza: De Giorgi. Uno Scritto dello scienziato sul rapporto tra ricerca e 'sapienza'*, in «Avvenire» (29.10.96), p. 19 (Stralci di una conferenza tenuta da Ennio De Giorgi all'Accademia pontaniana di Napoli nel 1992 sul tema «Matematica e sapienza»).

processo sarebbe, secondo Aristotele, il «modo di essere» dell'infinito potenziale<sup>4</sup>). Ma, poiché non si può mai uscire dai passi finiti per arrivare alla conclusione, per Aristotele non si può parlare dell'infinito attuale: esso rimane inconoscibile in quanto non esaurientemente rappresentabile dal nostro pensiero.

In linea generale questo modo di pensare è rimasto inalterato anche per i matematici e gli scienziati sino alla fine del 19° secolo<sup>5</sup>.

Se per i greci l'infinito portava una connotazione piuttosto negativa, nel pensiero cristiano l'infinito attuale assume un valore positivo di pienezza, attribuibile solo a Dio. Però in pratica anche qui si continua nella dicotomia: infinito attuale / infinito potenziale, che equivale in questo caso ad una contrapposizione netta fra Dio e la creazione<sup>6</sup>.

E se si scoprissero elementi di infinito attuale presenti nell'universo, verrebbero a crollare queste convinzioni secolari? Alcune scoperte recenti della fisica e dell'astronomia sembrano indicare che sia veramente così. Richiamiamo come esempio la nozione di massa e di carica infinita nella teoria quantistica dei campi, o lo spazio infinito di un universo aperto in espansione, per nominare solo qualcosa. Gli scienziati precisano che forse questi "infiniti" che sembrano esservi nell'universo sono dati transitori legati alla formulazione matematica delle teorie sottostanti, che potrebbero essere un giorno superate. Comunque restando nell'attuale quadro descrittivo dell'universo, che per ora

<sup>4</sup> Aristotele parlava dell'infinito come di "una privazione", «il cui modo d'essere non è una sostanza ma un processo e che, se pure è finito, è incessantemente diverso» (*Fis* III, 6, 206 a 27).

<sup>5</sup> Cf. L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. I, Milano 1970, p. 263. Per una rassegna filosofica cf. P. Zellini, *Breve Storia dell'Infinito*, Milano 1980.

<sup>6</sup> Secondo S. Tommaso, «nonostante (Dio) abbia una potenza infinita, non può creare cosa alcuna che sia assolutamente infinita» (*Summa Theol* Ia, 7, 2.). Inoltre affermava: «l'esistenza di una molteplicità attualmente infinita è impossibile» (*ibid.*, 4). Anche Bonaventura, nello spiegare come Dio sa e comprende infinite cose, precisa che le cose in sé sono infinite in potenza, ma sono conosciute "in atto" in Dio. Perciò, conclude, «L'infinità potenziale nelle cose conosciute è sufficiente all'infinità attuale della comprensione divina» (*De Scientia Christi* I, ad 7). Cf. anche tutto il capitolo I di questa opera, come pure *De Mysterio Trinitatis*, IV.

sembra funzionare, ci si può domandare come armonizzare con esso la nostra fede tradizionale, col suo divario fra creazione e Creatore, fra finito ed infinito. Se nell'universo vi è l'infinito, non si rischia di cadere in una specie di panteismo (tutto è Dio) o nell'ateismo (non c'è bisogno di Dio)? Nella seconda parte di questa breve riflessione vedremo come, grazie ad un principio matematico, questo pericolo può essere superato. Prima però vogliamo considerare brevemente come l'infinito attuale sia entrato nella matematica come entità legittima e quale aggancio possa avere, sempre per analogia, con la dimensione di unità e distinzione della vita cristiana presentata in alcuni scritti di Chiara Lubich.

### L'INFINITO ATTUALE E LA SUA STRUTTURA

Dopo tanti secoli in cui era convinzione comune che l'infinito di cui si occupavano i matematici, quello quantitativo, non poteva essere che l'infinito potenziale, con la nascita della scienza moderna nel 17° secolo qualcosa è cominciato a cambiare, grazie soprattutto alla nuova comprensione delle leggi della dinamica ad opera di Galileo e di Newton. Infatti, per esprimere con formule matematiche il dinamismo delle leggi del moto, occorreva considerare una somma di intervalli di spazio o di tempo arbitrariamente piccoli, e per così dire “un numero infinito” di essi. Il nuovo metodo matematico che nacque di conseguenza, il calcolo infinitesimale, proprio perché sembrava incorporare l'infinito come una realtà attuale, fu molto combattuto, ma finì per essere accettato almeno come strumento pratico perché funzionava molto bene<sup>7</sup>.

Solo dopo due secoli la struttura logica che giustificava questo uso dell'infinito è stata enucleata ad opera di due matematici

<sup>7</sup> Scriveva ad esempio Gauss, uno degli “inventori” del calcolo, in una lettera del 1831: «Protesto contro l'uso di una grandezza infinita come qualcosa di completo, uso che non venne mai ammesso nella matematica. L'infinito è soltanto una *façon de parler...*» (cit. in L. Geymonat, *Storia e filosofia dell'analisi infinitesimale*, Torino 1947, pp. 174-175).

tedeschi: Richard Dedikind (1831-1916) e Georg Cantor (1845-1918). È stato un passo importantissimo, che ha aperto la via a ulteriori risultati assolutamente imprevisti, per esempio sulla conoscenza dell'esistenza non solo di un infinito, ma di vari ordini di infinito, anzi di un'infinità di infiniti, strutturati fra di loro, come vedremo in seguito.

Intanto è bene sottolineare ancora il legame che c'è fra la comprensione delle leggi della dinamica nella scienza e l'introduzione dell'infinito nella matematica. Per una descrizione statica della realtà può essere stata sufficiente un'aritmetica finita, ma per spiegare rapporti dinamici, interazioni che variano nella continuità del tempo, occorreva l'infinito.

Dopo questa sommaria premessa sull'evolversi del concetto di infinito nella matematica, facciamo ora un piccolo "salto" mentale per agganciarci al pensiero di Chiara Lubich, che, anche se si muove su un altro piano, quello dell'esperienza mistica, può, mi sembra, aiutarci a capire qualcosa della logica matematica riguardo all'infinito, ed essere a sua volta illuminato da essa. Quali elementi nei ricchissimi scritti di Chiara mi hanno fatto venire in mente alcuni studi matematici sull'infinito? L'esperienza profonda di unità che Chiara ha vissuto insieme alle sue prime compagne e ai suoi primi compagni fin dai primi anni del Movimento dei Focolari, non era una realtà statica: tutt'altro! È un'esperienza basata su "rapporti trinitari", rapporti cioè modellati su quelli esistenti fra le Persone della Trinità, che implicano, come si sa, la massima dinamicità. Mi sembra di poter affermare che il disegno, il "pattern", che emerge dalla descrizione di Chiara su questo rapportarsi dinamico, abbia qualcosa in comune con quello a cui arrivano i matematici.

Per capire questo accostamento riportiamo due esempi dagli scritti di Chiara<sup>8</sup>. La prima è la descrizione della "rosa mistica". È un'immagine plastica e poetica che Chiara usa per descrivere la vita che avremo in Cielo, ma che può essere anche riflessa nella

<sup>8</sup> Questi due esempi e gli altri testi di Chiara Lubich riportati tra virgolette sono citati da appunti inediti.

vita concreta di un'opera nella Chiesa, quando in essa si vivano pienamente rapporti soprannaturali di unità e distinzione. Il brano inizia con l'affermazione che ogni tanto tutte le anime si uniranno intorno ad un "centro" a formare un tutt'uno, «come un bocciolo d'una mistica rosa». Poi, in un processo che altrove Chiara chiama "trinitizzazione" (perché ricorda la vita della Trinità), tutte si distingueranno di nuovo, ognuno portando in sé la realtà del tutto, dell'uno, «come in tanti petali, ognuno dei quali si formerà in rosa, in bocciolo di rosa con altri petali suddividensisi, snodantisi e formanti a loro volta altri boccioli... Il tutto poi tornerà al bocciolo cuore... La rosa poi s'aprirà ancora in altri modi, secondo altri rapporti che passano fra le anime, e i disegni e le armonie saranno perennemente nuovi... Così il cielo sarà sempre nuovo... il bello sempre nuovo». In questo quadro così vivo ed altamente dinamico si parla di disegni e armonie perennemente nuovi (in un tempo quindi senza fine) e di una possibilità illimitata di novità che deriva dai rapporti dinamici di unità e distinzione fra le anime.

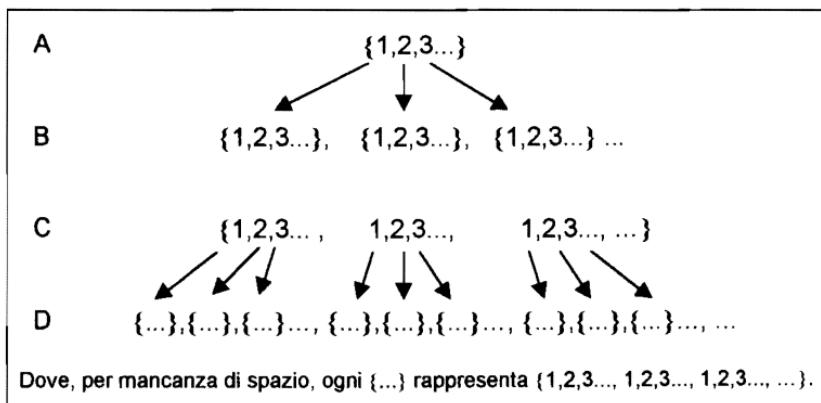
Ma un'altra esperienza dinamica, modellata sull'unità e distinzione della Trinità, che Chiara descrive, esperienza che lo Spirito Santo le aveva aperto nella contemplazione, è stata quella di penetrare, giorno dopo giorno, sempre più nella Realtà Divina. Era, seconda la sua descrizione, un andare di Cielo in Cielo, un immedesimarsi in Realtà divine – diremmo infinite – ma che ammettevano una infinità in qualche modo sempre più piena. Un giorno, ad esempio, ella sperimentava la Realtà di essere immedesimata con "Gesù Abbandonato tutto Amore", il giorno dopo con una nuova Realtà che conteneva quella precedente ("Gesù Abbandonato – Unità"), e così via. «Osservo – scrive Chiara – che ogni giorno lo Spirito Santo ci dà da vivere delle Realtà infinitamente belle ed infinitamente superiori alla Realtà precedente», Realtà che erano anche, secondo la descrizione di Chiara, "in rapporto trinitario" fra loro.

Ora, prima di proseguire vogliamo chiederci: almeno dal punto di vista della logica matematica è legittimo parlare di un infinito "infinitamente superiore" ad un altro? Non è l'infinito ciò che è al di là di tutto e basta? Chi ha familiarità con la teoria degli

insiemi di Cantor, noto matematico al quale abbiamo accennato prima, sa che, sotto il nostro modo di concepire matematicamente la realtà, vi è una logica che porta a scoprire diversi livelli di infinito legati fra loro, tutta una scala di infiniti, fra cui alcuni si possono dimostrare infinitamente superiori ad altri. Non possiamo entrare nei particolari qui, ma è una teoria rigorosa e coerente, il cui punto di partenza, che si chiama “*l’insieme*”, è diventato la base della matematica che si insegna nelle scuole oggi. Una cosa che colpisce nella teoria di Cantor è vedere come egli arriva a descrivere vari infiniti, partendo dall’idea-chiave dell’“insieme”, che definisce come «un Molto che si lascia pensare come un Uno»<sup>9</sup> (e questo richiama appunto l’esperienza cristiana di unità nella distinzione). Egli considera, ad esempio, la sequenza infinita di numeri naturali – 1, 2, 3... – non più come una sequenza potenziale di cifre, a cui se ne può sempre aggiungere un’altra, ma come una realtà in sé, unitaria, un “insieme” compiuto, a cui si applicano poi per analogia le varie leggi che si applicano agli insiemi finiti. Così facendo Cantor arriva a delineare tanti “ordini di infinito”, uno più grande dell’altro. Un modo particolare per concepire un infinito superiore è quello di ridistinguere in un certo senso i molti elementi di un insieme infinito ordinato, dando a ciascun elemento la possibile valenza infinita del tutto, cioè dell’uno<sup>10</sup>. Non potendo darne con poche parole un’adeguata e appropriata spiegazione, cercherò di farne intuire il contenuto attraverso una rappresentazione grafica.

<sup>9</sup> G. Cantor, *Gesammelte Abhandlungen*, a cura di A. Fraenkel e E. Zermelo, Berlin 1932, p. 204 (trad. it. a cura di G. Rigamonti, *La formazione della Teoria degli insiemi*, Firenze 1992).

<sup>10</sup> Preciso – per gli esperti – che il processo che sto per illustrare graficamente, si riferisce ad alcuni infiniti *ordinali* (al di sotto di  $\aleph_0$ ). Tralascio, per mancanza di spazio, la distinzione fra cardinali e ordinali, fra infiniti contabili e non contabili, ecc., per toccare in maniera molto intuitiva un possibile modo di costruire alcuni infiniti ordinali superiori. Il mio non è il metodo proposto da Cantor, né quello normalmente descritto nei testi, ma ne è equivalente, ed è stato scelto per illustrare il “pattern di trinitizzazione” che volevo evidenziare. Nella illustrazione il primo insieme (vedi A) ha l’ordinale  $\omega$ , il secondo (vedi C) l’ordinale  $\omega^2$ , e così via. Per ottenere gli ordinali intermedi occorrerebbe “trinitizzare” (cioè far assumere il valore del tutto) solo alcuni elementi, e non tutti.



Nell'illustrazione:

- Rappresenta l'insieme dei numeri 1, 2, 3... visti come un "uno".
- Ogni elemento dell'insieme si distingue, ciascuno assumendo in sé il valore del tutto.
- Si riunisce nuovamente il tutto, eliminando le distinzioni precedenti. Questo nuovo insieme (ordinato) è di un ordine di infinito superiore a quello originario.
- Ripetiamo il processo descritto in B.

Si può continuare così unendo, distinguendo, e riunendo "ad infinitum", con combinazioni sempre nuove, costruendo in questo modo "ordini di infinito" sempre nuovi e diversi. Ho semplificato moltissimo, ma spero di aver dato un'idea che si tratta di un processo che rammenta la "trinitizzazione" di cui abbiamo parlato sopra citando Chiara Lubich, e che abbiamo potuto intravvedere in particolare nella descrizione della "rosa mistica" <sup>11</sup>.

Anche il secondo esempio di Chiara che abbiamo riportato innanzi, quello delle divine Realtà sperimentate, che sono ad ogni nuova tappa immensamente più belle e infinitamente superiori a quelle precedenti, ha questo timbro di «trinitizzazione» che ci ri-

<sup>11</sup> Un'altra applicazione matematica che richiama molto la descrizione della "rosa mistica" è quella della "geometria dei frattali" elaborata da Mandelbrot (B. Mandelbrot, *Les objets fractals*, 1975; trad. it. a cura di R. Pignoni, *Gli oggetti frattali*, Torino 1987).

chiama in qualche maniera l'infinito matematico. Chiara infatti precisa che «per passare in Cieli nuovi lo Spirito Santo distingue la Realtà precedente (...) poi trinitizza ogni Realtà distinta e la mette in unità». Naturalmente nel processo matematico si tratta di realtà astratte concepite con la mente, mentre le Realtà Infinite di cui parla Chiara sono esperienze vitali, pregne di significato spirituale e personale, e indicano una partecipazione a Realtà soprannaturali come Gesù Abbandonato, l'Amore, l'Unità, ecc. Tuttavia, pur tenendo presente che siamo su piani diversi, ciò che vorrei evidenziare è il meccanismo logico che sta alla base e che mi è parso sia molto simile nelle due istanze, almeno per analogia. Il Dio che si è rivelato a Chiara, nelle Realtà divine che si sviluppavano in modo dinamico e trinitario giorno dopo giorno, è lo stesso Dio che ha impresso nella mente umana una struttura logica che in qualche modo richiama questa legge del Cielo<sup>12</sup>.

## IL PRINCIPIO DI RIFLESSIONE E LE SUE CONSEGUENZE

Adesso facciamo ancora un passo nella nostra indagine matematica sull'infinito, sempre per riagganciarci al pensiero di Chiara Lubich e per ritornare infine alla questione dell'infinito presente nell'universo.

Nel sistema di Cantor, come abbiamo accennato, non vi è solo un infinito, ma tutta una gerarchia di infiniti, uno più grande dell'altro, con proprietà ben precise e diverse, che i matematici anche oggi continuano a scoprire e a illustrare<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Anche il grande pensatore russo Florenskij ha trovato nella teoria di Cantor una base gnoseologica adatta per affrontare alcuni temi-chiave della filosofia e della teologia. L'*insieme* è addirittura, secondo lui, «la categoria fondamentale della conoscenza», una «condizione necessaria di ogni conoscenza». Cf. L. Žák, *Verità come ethos. La teodicea trinitaria di P.A. Florenskij*, Roma 1998, pp. 150-161. Le due citazioni sono da *Sočinenija v cetyrech tomach*, a cura di A. Trubačev, M.S. Trubačeva, P.V. Florenskij, Mosca 1994, V. I, rispettivamente a p. 683 e 284, citate da Žák a p. 151.

<sup>13</sup> Per i “grandi cardinali”, cf. R. Rucker, *La mente e l'infinito*, Padova 1991, pp. 304-317.

A questo punto verrebbe da chiederci: dove va a finire questa scala interminabile di infiniti? Cantor chiamava ciò che è al di là di tutti gli infiniti l’“*Infinito Assoluto*”, che egli designa col simbolo  $\Omega$ . Per lui, che era credente, l’*Infinito Assoluto* coincideva con Dio, ma lo considera anche come realtà logica confrontabile con gli altri infiniti (che sono relativi, non-assoluti quindi, e che Cantor chiama va “transfiniti” per distinguerli dall’*Infinito Assoluto*).

Parlando in termini matematici, per un principio che si chiama “Principio di Riflessione”, l’*Infinito Assoluto* deve essere inconcepibile e nello stesso tempo, anzi proprio perché è inconcepibile, ogni sua proprietà deve essere riflessa in qualche transfinito, cioè in uno degli infiniti matematici relativi. Se non fosse così, se ci fosse cioè una sua proprietà non condivisa, che lo distinguesse, risulterebbe concepibile proprio per questa proprietà.

Robert Russell, pastore e scienziato americano contemporaneo, vede in questo Principio un affascinante legame – sempre per analogia – con la teologia che è insieme apofatica e katafatica (che cioè da una parte afferma che ogni conoscenza su Dio rimane negativa e velata, e dall’altra dice che Dio è conoscibile in quanto Egli si rivela); e Russell continua indicando questa come una possibile chiave per spiegare l’infinito presente nell’universo.

Innanzitutto Russell descrive il processo logico/matematico del Principio di Riflessione dicendo che «l’Assoluto ci è dischiuso attraverso gli infiniti relativi o transfiniti, ma nello stesso tempo, proprio per via di questo dischiudersi, esso rimane nascosto, ineffabile, incomprensibile». Ciò che conosciamo costituisce una specie di velo che, mentre nasconde, dischiude sempre qualcosa di più. Perciò «muoviamo senza sosta verso una conoscenza sempre più piena di ciò che non può mai essere conosciuto interamente»<sup>14</sup>.

Passando al livello teologico, sempre avendo la debita cura di ricordare che si parla per analogia, Russell conclude: «propon-

<sup>14</sup> R.J. Russell, *The God Who Infinitely Transcends Infinity: Insights from Cosmology and Mathematics into the Greatness of God*, in «CTNS Bulletin» XVI, 4 (Fall 1996), pp. 9-10. L’articolo è stato pubblicato successivamente come capitolo nel libro AA.VV., *How Large is God?*, ed. J.M. Templeton, Pennsylvania 1997.

go che Dio come Infinito Assoluto, sia velato precisamente nel suo condividere con noi tutti i suoi attributi attraverso la creazione intera... Il mistero di Dio è salvaguardato dalla sua auto-rivelazione, che conosciamo attraverso la nostra esperienza di Dio e attraverso tutto ciò che Dio crea e che la scienza scopre»<sup>15</sup>. Perciò per Russell, anche se la fisica e l'astronomia più recenti ci presentano un universo con vari elementi di infinito attuale, ciò non ci deve distogliere dalla fede in Dio Creatore, ma anzi la dovrebbe rafforzare.

Negli appunti di Chiara troviamo vari spunti che ci aiutano a capire più profondamente la conclusione di Russell. In uno sospeso passo dove parla di come, per poter donare Dio agli altri, e lasciarLo passare attraverso di noi, dobbiamo «rinunciare» a Lui, Chiara spiega come facendo sempre «un continuo salto nel vuoto dopo aver trovato il Pieno», «nella tenebra dopo aver visto la Luce» (proprio perché il vuoto, la tenebra, è Gesù Abbandonato e Maria Desolata), «siamo sempre nel Pieno, che genera nuova Pinezza (...), sempre nella Luce, che è fonte di nuova Luce, Trinità più una e più trina che così possiamo intendere». In questo passo viene in evidenza una certa dimensione apofatica (“il non poter intendere”, “il vuoto”, “la tenebra”) insieme ad una dimensione per così dire katafatica (“il Pieno”, “la Luce”), in un’unica esperienza vitale di unità-distinzione che è sempre più profonda, ma che rimane al contempo sempre al di là di ogni nostra piena comprensione. Non si tratta tanto di un discorso teologico su come Dio sia conoscibile o meno, ma di un’esperienza che ci fa intuire, vivendolo, il pulsare eterno della vita di Dio che è Amore.

Ed è proprio questo penetrare di Chiara nella natura dinamica dell’amore che è la vita stessa di Dio che ci apre, mi pare, una pista nuova anche per comprendere il Principio di Riflessione e l’inconcepibilità dell’Infinito Assoluto che deriva da esso. L’Essere di Dio è dunque Amore, sia nella Sua vita intima, sia nelle operazioni *ad extra*: Amore che proprio nell’atto in cui si dona tutto, annullandosi, “è”. Inversamente, se l’Infinito Assoluto è in-

<sup>15</sup> *Ibid.*

nanzitutto Amore, mentre si rivela donandosi completamente, si svuota, si nasconde, “non-è”. La natura dell’amore che «è e non-é contemporaneamente» illumina e fonda il Principio di Riflessione. Nella prospettiva cristiana che ci apre Chiara Lubich, l’Amore è la chiave di tutto, quell’Amore infinito che proprio perché è Amore dona tutto, e si riflette in modo infinito anche nella creazione. L’Amore quindi si rivela in qualche modo chiave di interpretazione anche per la matematica, nel considerare e comprendere l’Infinito e il Principio della Riflessione.

Non mi sembra fuori posto ricordare a questo punto un grande pensatore del Quattrocento, Nicola Cusano. Anch’egli, in contrasto col modo di pensare che nel suo tempo prevaleva, non aveva timore di parlare dell’infinito attuale, presente nel mondo e nell’uomo concreto, grazie all’Incarnazione. Muovendo fra mistica e filosofia, egli trovava nella matematica i simboli più efficaci di cui servirsi per rappresentare la sapienza eterna e tutta la realtà. Nel presentare la figura di Cusano, uno studioso commenta: «Qui non è solo la matematica a fornire un ausilio alla teologia, ma è anche questa [la teologia] a potenziare quella [la matematica]». E citando un noto filosofo continua: «la matematica (...) solo mediante il passaggio attraverso la teologia può venir sollevata al più alto grado della sua perfezione»<sup>16</sup>.

Sembra anche a noi di aver intravisto qualcosa di simile considerando come le intuizioni e le esperienze contemplative di Chiara Lubich possano illuminare e coronare il discorso matematico sull’infinito.

JUDITH POVILUS

<sup>16</sup> L. Geymonat, *Storia del pensiero...*, cit., p. 39. Il filosofo citato è Ernst Cassirer (1874-1945), un esponente del neo-kantismo che si interessò molto dei fondamenti della matematica e della scienza.